

L'ATTUALITÀ PEDAGOGICA DI DON BOSCO NEI PAESI ISLAMICI

Samir A. Emad

Salesianum 77 (2015) 187-200

1. L'educazione salesiana nei paesi islamici

La religione islamica rappresenta ormai una cultura con cui è necessario che il mondo occidentale si confronti e sulla quale si interroghi. L'opera dei salesiani, di fatto, non può ignorare tale realtà, soprattutto considerando che le comunità di don Bosco sono presenti in paesi a maggioranza musulmana, sia in paesi che, pur essendo tradizionalmente cristiani, sono diventati centri di immigrazione islamica. La necessità di rapportarsi ad una fede diversa da quella cristiana non può che condurre ad alcuni quesiti di natura pedagogica.

La presenza dei salesiani nei territori del Medio Oriente è oggi abbastanza capillare, infatti, sono presenti ben tredici comunità in sette paesi differenti.¹ All'interno di tali centri si trovano non solo confratelli d'origine italiana, ma anche autoctoni e di altre nazionalità, tutti impegnati nella promozione del metodo preventivo. Non è un caso, effettivamente, che in tali territori vi siano ben nove scuole, un'università e quattro centri di formazione professionale, tutti gestiti dai salesiani. La provincia salesiana in questi territori opera da più di cento anni e affronta una molteplicità di questioni interculturali, venendo a contatto con diversità linguistiche e confessionali,

¹ Palestina, Israele, Siria, Libano, Egitto, Turchia e Iran.

soprattutto per la presenza maggioritaria della fede islamica. È possibile definire con precisione gli obiettivi perseguiti attraverso la presenza salesiana nei territori islamici: primo tra tutti è l'intento di promuovere una vita di comunità volta all'accoglienza e all'accettazione reciproca. In particolare le attività sono rivolte ai giovani, soprattutto profughi e rifugiati. Inoltre, è molto forte l'impegno nella costruzione di un dialogo tra diverse confessioni religiose, mediante il sostegno educativo rivolto tanto ai giovani cristiani, quanto ai giovani musulmani.

Proprio in virtù di questa diffusa e particolareggiata presenza dei salesiani nel mondo arabo, occorre fermarsi a delineare quale direzione prendere in materia di educazione. Senza nessuna ombra di dubbio la strada da percorrere è quella della prospettiva carismatica e del sistema preventivo. Applicare, però, tale progetto ad una cultura ed una fede diversa comporta ovvi adattamenti, anche a seguito dell'affermarsi di un nuovo e riformato assetto politico in tali paesi. Viene spontaneo, di conseguenza, chiedersi se sia possibile costruire una piattaforma di pacifico scambio culturale anche tra prospettive religiose differenti.

Una prima base da cui partire potrebbe essere il testo sacro dell'Islam: nel Corano, infatti, emerge un atteggiamento di rispetto nei confronti dei cristiani.² Già tale apertura lascia un varco che i salesiani hanno occupato mediante la loro *presenza*. Il concetto di *presenza*, infatti, è alla base del sistema preventivo: è ciò che consente il dialogo io-tu, è ciò che permette qualsiasi tipo di relazione, negativa e positiva che sia. D'altro canto spetta anche ai salesiani apprezzare gli aspetti di convergenza spirituale con la religione islamica, conoscendola e accettandola.³

È necessario, quindi, che i salesiani facciano sentire la loro *presenza*, annullando complessi di inferiorità o superiorità e accentuando il senso di comune appartenenza alla comunità umana.

L'obiettivo non deve essere, pertanto, quello di applicare il metodo preventivo per fare proseliti, bensì quello di instaurare un dialogo: si rende necessaria una presenza non minacciosa, ma comprensiva. L'esposizione al

² «E troverete i più vicini di loro nell'affetto per coloro che credono di essere quelli che dicono: Noi siamo cristiani! Ecco perché tra loro ci sono sacerdoti e monaci, e perché non sono superbi» (Sura V, 58). Cfr. H.R. PICCARDO (a cura di), *Il Corano*, ediz. integrale, Newton Compton, Roma 2010.

³ M. SALANI, *A tavola con le religioni. Islam*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2014, p. 16.

fallimento c'è, ed è inutile pretendere di raggiungere grandi risultati in poco tempo, ciononostante si può percorrere la strada della lenta integrazione. Da questo punto di vista è altresì opportuno apprezzare la cultura ed il contesto culturale in cui si è presenti. Occorrerà, in tal senso, mettere in ombra il buon cristiano e valorizzare in modo più generico il buon credente e, soprattutto, l'onesto cittadino. Agire in modo diverso può, infatti, compromettere l'azione educativa. Educare i giovani mediante il sistema preventivo non vorrà dire, quindi, convertirli, ma guidarli, sostenerli e accoglierli in un ambiente familiare e libero. Così facendo i salesiani possono costruire i fondamenti per una civiltà, dove siano rispettati i principi di giustizia e di uguaglianza.

La sfida principale mira all'istruzione, aspetto molto complesso e delicato nel mondo arabo. La consapevolezza di dover migliorare l'educazione scolastica per raggiungere obiettivi politici e sociali è un'istanza avanzata dalle recenti rivoluzioni che hanno sconvolto molti dei paesi islamici. La Primavera araba, infatti, ha mostrato come sia necessario affermare alcuni diritti fondamentali: è su tali valori comuni che deve essere improntato il dialogo interculturale e l'educazione salesiana. Nel concreto, in tale educazione deve esserci in primo luogo un'educazione al confronto, con se stessi e con il prossimo. Nasce, quindi la necessità di elaborare un concetto di educazione salesiana in un ambiente musulmano, partendo dalla *ragione*, dall'*amore* e dalla *religione*, concetti base del metodo preventivo. La scelta stessa dei genitori islamici di iscrivere i loro figli ad una struttura educativa salesiana mostra l'importanza del metodo preventivo, oltre la differenziazione delle confessioni.⁴ Invero, il motivo che conduce una famiglia a fare questa scelta risiede nell'amore: i giovani all'interno delle strutture scolastiche dei salesiani ricevono una cura ed un'attenzione che risultano di per sé educativi. Questo scambio è possibile solo grazie all'istaurazione di un clima di tolleranza e di comprensione reciproca, che non è stata sempre viva nei paesi del mondo arabo, ma che a seguito degli ultimi eventi storici si sta risvegliando. La conquista dei diritti civili, il diritto al dissenso, la libertà di opinione hanno aperto la strada ad una collaborazione più proficua, le cui radici erano già presenti ma non ancora sviluppate. La tolleranza e la reciproca comprensione sono alla base del rispetto esistente nella vita di comunità: basti pensare come in ambiente tunisino le donne musulmane

⁴ V. COLOMBO, *Il cristianesimo visto dall'Islam*, Lindau, Torino 2012, p. 37.

rispettano così tanto le festività cristiane da portare dei fiori nelle cappelle a Natale.⁵ È necessario, ovviamente, che tale comprensione e condivisione sia vicendevoles. L'educazione che i salesiani si propongono di avviare in questi paesi non può esimersi, quindi, dalla conoscenza approfondita della cultura con cui si appresta a rapportarsi. Possiamo dedurre, allora, come un metodo educativo che prescindere dalla confessione religiosa abbia bisogno di un'elaborazione ed un'organizzazione teorica, ma anche pratica, alle spalle. Non a caso, infatti, il sistema educativo di don Bosco prevede un'attenzione specifica rivolta anche nei confronti della formazione degli educatori stessi. Tant'è vero che, questi ultimi, devono inevitabilmente possedere una base culturale di conoscenze che gli consenta di costruire un rapporto di rispetto reciproco con le altre religioni, in particolare con quella islamica, in apparenza così chiusa rispetto al dialogo con le altre confessioni.

Riepilogando, dunque, possiamo affermare che l'applicazione del sistema preventivo nei paesi islamici è già una realtà. La sua realizzazione in questi territori necessita di attenzioni specifiche, poiché deve abbandonare l'obiettivo della conversione e puntare, invece, sulla costruzione di uno spazio di condivisione e dialogo.⁶ A seguito dell'ondata di rinnovamento politico della Primavera araba, inoltre, si sono esplicitate ulteriori esigenze educative, rivolte alla formazione del buon cittadino consapevole dei propri diritti. È per questo preciso motivo che il metodo preventivo deve riflettere ulteriormente sulla formazione degli educatori come veri e propri mediatori culturali e pedagoghi della democrazia. Ad ogni modo, resta di notevole importanza la qualità stessa della formazione professionale erogata dalle scuole salesiane. Attraverso la gestione attenta di un dinamismo culturale, religioso e sociale così complesso, come quello dei paesi arabi, è possibile intervenire facendosi promotori di un nuovo senso di cittadinanza e di partecipazione sociale.⁷

I buoni propositi appena enunciati devono, però, prendere inevitabil-

⁵ P. BRANCA, *I musulmani*, Il Mulino, Bologna 2000, p. 110.

⁶ M. DAL CORSO – M. DAMINI, *Insegnare le religioni. In classe con il cooperative learning*, EMI, Editrice Missionaria Italiana, Bologna 2011, p. 52.

⁷ G. MARTIELLI, *Moralità legalità socialità. Per una progettualità formativa*, Viverein, Roma 2009, pp. 154-155. Inoltre, per approfondimenti sul binomio "buon cristiano onesto cittadino" e la legalità di don Bosco, si veda A. SALVI, F. BUSNELLI, K. J. AMIRIAN (a cura di), *L'educazione alla cittadinanza, dalla formazione all'intervento sul territorio*, Volume I, I quaderni dell'SCS, Roma 2011, pp. 13-30.

mente in considerazione la struttura educativa già esistente nei territori islamici. È possibile affiancarsi alle scuole locali senza entrare in conflitto con queste ultime e perseguendo gli obiettivi propri del metodo preventivo? Per rispondere a questa domanda è necessario dare uno sguardo al sistema dell'istruzione nei paesi arabi.

2. Il sistema dell'istruzione e l'Islam

Il sistema dell'istruzione nei paesi islamici è abbastanza complesso e multiforme, poco omogeneo e molto probabilmente necessiterebbe di un cambiamento radicale. La Primavera araba, infatti, ha mostrato come le basi per una cittadinanza attiva siano fortemente collegate al sistema scolastico: è la scuola che ha il compito di formare non solo l'uomo, ma soprattutto il cittadino. La scuola, inoltre, si configura anche come un luogo di dialogo e di confronto: per raggiungere la consapevolezza dei propri mezzi, la piena coscienza della libertà e della comunità, qualsiasi società non può prescindere dall'educazione dei propri cittadini.⁸

Ogni sistema educativo rappresenta la sede in cui nasce lo spirito critico, il luogo in cui si elaborano il pensiero e il confronto, l'istituzione in grado di produrre una rivoluzione delle coscienze, matura e graduale. Nell'istanza di rinnovamento politico, portata avanti dalle rivolte avvenute negli ultimi anni, è insita la necessità di ristabilire uno spazio di partecipazione, simbolico e reale insieme. Il possesso di una solida cultura di base, iniziando dall'alfabetizzazione, consente di accedere alla complessità del reale, alla comprensione delle relazioni tra culture differenti, all'opportunità di sapersi soggetto di diritti. La scuola non può esimersi dal prendere parte alla costruzione di una cittadinanza promotrice di libertà; essa, tuttavia, non può prescindere neanche da una riflessione mirata sul pluralismo religioso dei paesi arabi.

Ogni sistema educativo è, ovviamente, legato ad un'ideologia: anche nel mondo islamico è possibile individuare alcuni modelli di educazione, definiti *madrassa*, che si sono lentamente e in vario modo incontrati con i modelli educativi europei. In molti paesi le *madrassa* hanno saputo accogliere istanze di rinnovamento senza rinunciare alla loro specificità. È molto forte, però, la

⁸ L. MILANI (2005), *L'educazione alla cittadinanza è compito anche della scuola*, «Scuola Italiana Moderna» vol. 16, pp. 13-15.

componente religiosa presente all'interno del sistema educativo islamico. In tal modo, le questioni religiose finiscono per intrecciarsi a quelle politiche e più specificatamente educative. La Primavera araba e le sue istanze di democrazia potrebbero aver aperto un varco nei confronti di un sistema educativo capace di superare i pluralismi religiosi.

In primo luogo, occorre valutare la situazione attuale nei paesi islamici, dove i problemi da affrontare sono molti: dal sovraffollamento delle classi fino alla bassa qualità dell'istruzione impartita dalle istituzioni statali. Proprio quest'ultimo fattore ha dato avvio ad un forte incremento delle lezioni non statali e ha condotto all'aumento di scuole private, ognuna con un'impostazione religiosa specifica.

Al centro della questione delicata che coinvolge l'istruzione c'è la spinosa questione dell'alfabetizzazione: in Egitto, ad esempio, l'analfabetismo coinvolge attualmente il 30% della popolazione. Da questo punto di vista, la necessità di alzare il livello di alfabetizzazione comporta uno spostamento dell'attenzione innanzitutto sull'aspetto quantitativo dell'educazione: questo, pertanto, è il primo obiettivo fondamentale da cui partire. La necessità di aumentare il numero delle scuole e delle classi, contrastando così l'abbandono scolastico, è lo scopo dal quale non può prescindere nessuna riforma del sistema educativo. A nostro parere, infatti, per formare il cittadino consapevole dei propri diritti, è necessario che la scuola si impegni non solo nel promuovere l'uguaglianza sociale e religiosa, ma altresì che si ponga come palestra sociale, dove realtà e culture altre s'incontrano e si confrontano mediante un fertile dialogo. Verso la direzione della costruzione di questo dialogo e del supporto educativo si muove l'opera dei salesiani e l'impiego del metodo preventivo.

Come abbiamo avuto già modo di notare, nei paesi islamici non si può ignorare la delicatezza del rapporto esistente tra educazione e religione: il sostegno dei salesiani non potrà trascurare la necessità di rapportarsi ad una tradizione culturale islamica, che deve essere in ogni caso preservata e rispettata.⁹

Per avviare un cammino verso la costruzione di un dialogo con la cultura islamica, occorrerà strutturare il sistema dell'istruzione su basi culturali specifiche, in grado di stimolare l'evoluzione di un libero pensiero critico a partire dalla realtà valoriale di appartenenza. Sarà proprio l'affermazione di

⁹ B. NAAMAN, E. SCOGNAMIGLIO, *Islâm – Îmân. Verso una comprensione*, Edizioni Messaggero, Padova 2009, p. 85.

un personale giudizio a consentire una riflessione sul passato e sul futuro. Il metodo preventivo si presenta, quindi, come un terreno neutro su cui costruire uno scambio.

Si rende necessario, a questo punto, analizzare la posizione dell'Islam in merito all'educazione e all'istruzione: la religione islamica, infatti, risulta così collegata all'ambito politico che ci conduce a riflettere anche sul rapporto esistente tra fede e potere.

Nel *Corano* è rintracciabile un uso specifico del termine *ragione*: il pensiero razionale si configura, in tal senso, come un vero elemento connettivo tra l'essere umano, la natura, la divinità e l'altro.¹⁰ Esistono, però, nell'Islam di oggi forme di contraddizione tra la realtà e la religiosità che devono necessariamente dirigersi nella direzione di un adattamento reciproco. È possibile definire due movimenti interni all'Islam che si confrontano in maniera differente verso la realtà: coloro che sono ancorati alla tradizione e coloro che, invece, sono maggiormente aperti ad un confronto con la modernità. Entrambi gli schieramenti, comunque, sembrano rifiutare il concetto di diversità e appaiono agli occhi di noi europei come ideologie chiuse in se stesse, refrattarie al confronto. L'unico modo che esiste per riaprire un dialogo con la cultura diversa è l'educazione, senza la quale qualsiasi società continuerebbe esclusivamente a riciclare il passato.

Quando parliamo di azione educativa non facciamo riferimento alle teorie trasmissive secondo cui il sapere viene semplicemente trasmesso da una generazione alla successiva, bensì con il termine educazione s'intende un processo di accrescimento e di sviluppo. Anche dal punto di vista di un sistema d'istruzione, che tenda a preservare la tradizione, si dovrà tenere conto del fatto che la trasmissione dei valori e la loro conservazione non equivalgono a riproporli sempre come uguali a se stessi, ma si renderà necessario far assumere ad essi nuove forme, adattate alla realtà storica e sociale di riferimento. L'educazione si configura come quel percorso attraverso il quale

¹⁰ Nel testo sacro, infatti, questa parola compare quarantanove volte ed è sempre impiegata per invitare all'uso del pensiero critico in virtù della comprensione della natura sia umana, sia divina. La ragione non è mai definita come entità o come nome proprio, bensì essa è delineata come processo in divenire, un percorso che si accompagna sempre ad un verbo espresso al tempo presente, quindi un verbo assoluto, acronico. Per approfondimenti si veda Y. SEDDIK, *Le Coran: autre lecture, autre traduction*, Editions de l'Aube, Avignon 2006.

la mente dell'allievo è continuamente stimolata verso il dubbio e verso la domanda per costruire la capacità di stabilire un rapporto positivo ed attivo con il reale.

Considerando, come afferma don Vecchi, che è chiaro «che l'educazione debba trasmettere quel patrimonio che costituisce l'identità culturale, ma per favorire la libertà di giudizio capace di cogliere nuovi elementi e modificare se stessa organicamente»,¹¹ è opportuno rispettare le diverse culture identitarie.

L'invito, dunque, è quello che la scuola possa promuovere un processo di dialogo interreligioso, valorizzando gli elementi comuni che uniscono i seguaci delle diverse religioni. Per fare ciò il metodo preventivo può essere un ottimo metodo di intervento. Solo impegnandosi nell'elaborazione di una riforma del sistema educativo, tale da consentire un rinnovamento, senza trascurare la cultura di appartenenza, ed in grado di stimolare un confronto religioso a partire dai valori comuni, si potrà finalmente avviare una reale rivoluzione, un cambiamento non esclusivamente politico, bensì radicato nella cultura e nella *forma mentis* dei futuri cittadini.

La Primavera araba si è avviata verso una direzione per noi ancora difficile da valutare a causa dell'eccessiva vicinanza temporale con gli eventi. Il cammino verso la democrazia, però, sembra aver subito una battuta d'arresto. Il raggiungimento della consapevolezza dei propri diritti, infatti, non può nascere esclusivamente da un'azione di dissenso verso il potere politico, al contrario, deve fondarsi su solide basi culturali. È per questo motivo che per impostare un dialogo con altre fedi e culture i paesi islamici dovrebbero impegnarsi nella creazione di un tragitto intermedio, in grado di creare uno spazio di dialogo laico, dove la religione continui a distinguere fattori identitari e culturali senza contrastare, però, il confronto. Tale spazio a nostro avviso non può che essere rappresentato dalla scuola.

3. La Primavera araba e i diritti dell'uomo

Prima di analizzare l'apporto innovativo che il metodo preventivo dei salesiani può portare all'educazione islamica, ci sembra opportuno dare uno

¹¹ J. E. VECCHI, *I guardiani dei sogni con il dito sul mouse. Educatori nell'era informatica*, Torino 2000, p. 126.

sguardo d'insieme alla situazione politica ed economica che riguarda i paesi arabi.

Le rivolte che vanno sotto la denominazione di Primavera araba si sono diffuse a macchia d'olio in Tunisia, poi in Egitto, e da queste sono scaturite le sommosse in Libia, Bahrein e Yemen, agitazioni in Giordania, riforme in Marocco e, infine, il complesso conflitto della Siria.

L'impressione più forte che uno spettatore europeo può aver avuto è derivata dalle basi ideologiche da cui nascevano le rivolte, basi che non mettevano in discussione la religione o i rapporti con le grandi potenze occidentali, quanto piuttosto puntavano direttamente al raggiungimento della propria libertà politica e sociale di comuni cittadini. Solo in un secondo momento sono emerse alcune divergenze e antagonismi interni, anche se in ogni paese si è instaurata una situazione diversa dagli altri legata alla sua storia specifica.

È stato evidente, però, che un cambiamento, che in principio aveva il volto della democrazia, si è poi rivelato molto più complesso e variegato. Andando oltre le varie nature dei movimenti, è innegabile assegnare alla Primavera araba, nel suo complesso, il merito di aver affermato la presa di coscienza da parte dei cittadini e delle masse della propria individualità e dei propri diritti.¹²

A ben guardare, una rivolta di tale portata non può essere frutto di un cambiamento improvviso e repentino: sono in molti a considerare la Primavera araba come lo sbocco finale di una serie di trasformazioni strutturali avvenute nella società dagli anni Novanta e proseguiti fino ai giorni nostri.¹³ Nonostante questa continuità con il recente passato, la vera grande svolta delle rivoluzioni arabe si ebbe nel 2011, a seguito dell'appoggio fornito dalle popolazioni locali ai manifestanti. Tuttavia poco dopo, già nel mese di marzo, la Primavera ha subito una battuta d'arresto a causa dell'impossibilità, sempre più evidente, di un cambiamento pacifico e dell'opzione militare che ha preso il sopravvento.¹⁴

¹² V. COLOMBO, L. GALANTINI, *Diritti umani e identità religiosa – Islam e Cristianesimo in Medio Oriente: un profilo storico giuridico*, Vita e Pensiero, Milano 2013, p. 115.

¹³ Tra le grandi innovazioni culturali, non da ultima, va segnalata la diffusione capillare dei *new media* in qualità di moltiplicatori di informazioni e fermenti.

¹⁴ Si veda anche a tal proposito il saggio di A. CANTARO, *Dove vanno le primavere arabe?*, Roma 2014, in cui l'autore descrive questo passaggio con l'espressione «dalla Primavera araba all'inverno islamico» (pp. 20 ss.).

Anche se le interferenze politiche sono state rilevanti, in ogni caso, ci sembra opportuno dare importanza al clima di rinnovamento che si è respirato e riflettere su come potrebbe essere possibile prolungarlo, partendo da altre basi, soprattutto culturali.

Le cause che hanno condotto alle rivoluzioni arabe sono state di vario tipo. La scintilla principale delle manifestazioni è stata il crollo economico e l'altissimo tasso di disoccupazione. Accanto al problema economico, però, si è manifestata anche la richiesta di maggior libertà individuali. Tali rivendicazioni sono state spesso legate all'idea di "dignità umana", avanzando la richiesta di riorganizzazione dello spazio pubblico in una direzione maggiormente pluralista e liberale, per instaurare un clima culturale aperto alle differenze interne e pronto a tollerarle.

Sotto molti punti di vista il processo, che è ancora in atto, può ricordare il percorso storico che l'Europa ha affrontato per giungere alla costituzione dello Stato laico. In realtà, nei paesi arabi l'accento è stato posto soprattutto sulla necessità di rendere lo spazio pubblico un luogo di confronto, anche tra diverse concezioni religiose: si parla in tal proposito di "civismo", *madaniyya*.¹⁵

L'azione dei salesiani nei paesi interessati, e soprattutto in Egitto, ha dovuto rapportarsi a tali cambiamenti significativi che la Primavera araba ha condotto con sé.¹⁶ Le comunità non hanno mai interrotto le loro attività scolastiche, cercando piuttosto di condurre la "battaglia" sul terreno del dialogo e attraverso un confronto diretto con i giovani.

La Primavera araba e la lotta per i diritti dell'uomo ci conducono a fare alcune considerazioni. In primo luogo, occorre notare che per la religione islamica i diritti di cui gode l'umanità hanno origine divina e che diverse sono le interpretazioni che riguardano tale connessione, anche in virtù del forte legame che c'è tra legge umana e legge divina¹⁷. Diversi devono essere, allora, anche gli approcci verso le differenti comunità e i metodi educativi utilizzati devono adattarsi necessariamente ai contesti.

¹⁵ A. CANTARO (*op. cit.*, p. 22) analizza una lettura specifica della Primavera araba «che guarda, innanzitutto, i luoghi concreti e reali nei quali le rivolte si sono svolte. Le strade, le piazze. Luoghi dai quali emerge, inequivocabile, che i popoli delle primavere arabe hanno vissuto le giornate straordinarie di cui sono stati protagonisti immaginando di fare qualcosa che noi europei chiamiamo, da oltre due secoli, rivoluzione».

¹⁶ La Primavera araba è ampiamente analizzata in tale prospettiva nella raccolta di saggi a cura di S. RIZZO, *Le rivoluzioni della dignità*, Ediesse, Roma 2012.

¹⁷ P. BRANCA, *Introduzione all'islâm*, Cinisello Balsamo (MI) 1995, p. 154.

4. Le basi del "metodo preventivo"

Quali sono, dunque, le basi educative che rendono il sistema preventivo un ottimo strumento d'intervento da impiegare nei paesi islamici? Innanzitutto è indispensabile partire dal presupposto secondo cui ogni sistema debba essere adattato al contesto: è essenziale, infatti, che il metodo preventivo sia integrato e contestualizzato alla religione con cui si confronta.

Analizzando i concetti chiave del metodo, al primo posto va citata la *ragione*: gli educatori devono condurre i giovani a compiere delle scelte ragionevoli, in altre parole secondo la ragione. Ciò comporta che in un contesto musulmano ogni scelta debba essere accettata con trasparenza e discussa senza pregiudizi. A seguire la *ragione*, c'è la *religione*: attraverso il rispetto di ogni confessione e delle diverse pratiche, anche quelle rituali, i salesiani mirano a mostrare, tramite il metodo preventivo, la presenza divina in tutti gli esseri umani e nella natura. In tal modo s'instaura un dialogo interreligioso teso alla tolleranza e alla comprensione. Il terzo concetto di base risiede, come è noto, nell'*amore*, ovvero nell'amare in modo incondizionato i giovani, identificandosi con le persone che Dio ci fa incontrare. Lo sviluppo di un forte senso di empatia reciproca è alla base di un confronto costruttivo.

Ai tre pilastri del metodo preventivo si aggiungono altre buone prassi: la carità pastorale rappresenta un esempio importante per i giovani, conducendoli al rispetto per la dignità altrui, in particolare verso i più poveri.

Un punto di contatto centrale, poi, è la costruzione di una comunità. Tale concetto nel mondo islamico è definito con il termine *Umma*: gli islamici, infatti, sono accomunati dal sentirsi membri di questa stessa comunità dei credenti, simbolo di una forte identità personale e collettiva. Nonostante questo, le manifestazioni concrete della *Umma* sono invece molte e diverse, ed è con tale religione plurale cui bisogna rapportarsi. Ogni paese, difatti, ha elaborato una sua interpretazione dell'Islam: vi sono giovani musulmani di fede e cultura, altri solo di fede, altri ancora solo di cultura. È necessario prendere coscienza della varietà delle situazioni e delle diverse sfumature, escludendo ogni tipo di generalizzazione.¹⁸

Prendendo in considerazione le dovute distinzioni, dunque, è evidente che l'accoglienza salesiana, la collaborazione e la vita comunitaria entrano in fortissima sintonia con l'idea islamica di una società senza distinzioni

¹⁸ V. COLOMBO, *L'Islam istruzioni per l'uso*, Mondadori, Milano 2009, p. 120.

di classe. All'interno della vita in comune, inoltre, il metodo preventivo organizza attività ricreative di alto valore pedagogico, in grado di guidare i giovani verso la conoscenza di sé e dell'altro, senza aver paura di un confronto. Ci sono anche altri meriti educativi del vivere insieme: la collaborazione durante le attività stimola le abilità di progettazione. I ragazzi, infatti, devono abituarsi anche alla fatica e al sapore dell'insuccesso. L'adattabilità e il rispetto reciproco, quindi, sono gli assiomi attorno a cui ruota l'intera comunità e senza i quali non sarebbe possibile una vita comune.

Da questo punto di vista, la comunità salesiana e le strutture educative ad essa connessa rappresentano un piccolo universo sociale e culturale in cui i diritti dell'uomo sono vissuti in prima persona: la scuola diventa così un primo passo verso la società. È proprio su questo punto che il metodo preventivo acquista valore nell'ambito della Primavera araba: l'educazione salesiana spinge i giovani a diventare cittadini attivi e ad esercitare anche il proprio diritto di dissenso. Basti pensare, ad esempio, al classico ambiente salesiano, una scuola oppure un centro giovanile, dove i giovani di diverse culture e tradizioni religiose s'incontrano. All'interno della comunità salesiana, ognuno è membro di un gruppo (la sua classe oppure una squadra sportiva), mentre all'esterno partecipa ad un gruppo umano più ampio che ha delle caratteristiche specifiche. L'interazione tra interno ed esterno crea un dinamismo che modifica sia l'individuo sia la società di cui è parte. Tutto ciò non può che dirsi preventivo, in virtù del senso di anticipazione dell'esperienza sociale: attraverso la guida costante degli educatori e attraverso la vita in comunità i giovani crescono seguendo esempi specifici. Non è altro, dunque, che un sistema di prevenzione dei mali sociali.¹⁹

L'applicazione del metodo preventivo nei paesi islamici diventa, per tale ragione, più che una sfida, un'opportunità. D'altronde dal Concilio Vaticano II in poi l'Islam è visto in maniera nuova e si è ormai aperta la fase del dialogo interreligioso.

Educare al dialogo, però, presuppone una formazione adeguata a tutti i livelli. Innanzitutto è necessario, come abbiamo già avuto modo di notare, una buona conoscenza della propria tradizione religiosa e di quella altrui. Occorrono, poi, una sostanziale apertura all'altro e una forte disposizione alla comprensione. Solo attraverso questa disponibilità può esserci un

¹⁹ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, LAS, Roma 1999, pp. 23 ss.

confronto fruttuoso. Anche se può apparire paradossale, inoltre, è proprio attraverso l'accettazione, il rispetto e l'avvicinamento all'altro che si esplora la propria stessa identità.

Partendo da queste basi e da tale apertura, dunque, il dialogo può essere avviato. Il passo successivo consisterà nella riflessione sui valori condivisi: la religione cristiana e quella musulmana, pur allontanandosi a livello dottrinale, mantengono alcuni principi in comune. Il dialogo, allora, non sarà un modo per creare accordo tra diverse credenze, bensì per creare una base comune di accordo.²⁰ A livello pratico, infatti, cristiani e musulmani, seguendo ognuno le proprie tradizioni religiose, giungono ad enfatizzare la sacralità e la dignità di ogni individuo. Il rispetto incondizionato della persona umana, non a caso, rappresenta il presupposto necessario alla costruzione della pace e del dialogo interreligioso. Il confronto dialogico si configura, pertanto, come lo strumento necessario per rapportarsi alle confessioni religiose diverse da quella cristiana.²¹ Il metodo preventivo di don Bosco, giustappunto, costruisce l'intera sua struttura sul confronto continuo e onesto.

Per sviluppare un dialogo, com'è ovvio, occorre parlare la stessa lingua. Non facciamo, però, riferimento solo alla piattaforma di valori comuni che abbiamo fin ora delineato, bensì facciamo riferimento a quella che è la vita vera e propria. Un buon educatore dovrà conoscere non solo la cultura locale, la religione e gli aspetti sociali, ma approfondire la lingua del luogo, con tutte le sue sfumature ed espressioni, al fine di comprendere al meglio i messaggi che attraverso di essa si comunicano. L'obiettivo fondamentale è quello di superare le incomprensioni, siano esse di natura prettamente linguistica o ideologica.²²

La preparazione dell'educatore diventa un fulcro centrale: essa deve prevedere conoscenze specifiche e costanti aggiornamenti. Se, infatti, il metodo

²⁰ Positivo è stato il risultato del primo seminario del *Forum Cattolico-Musulmano*, avviato nel marzo 2008 e tenutosi tra il 4 e il 6 novembre 2008 in Vaticano. Esso si è configurato come l'esito della risposta del Segretario di Stato, S. E. il cardinale Tarcisio Bertone, a nome di S.S. il Papa Benedetto XVI alla Lettera Aperta che 138 intellettuali musulmani avevano inviato al Papa, intitolata *"Una parola comune tra noi e voi"*. Questa lettera è un invito a prendere il valore comune dell'amore di Dio e del prossimo per costruire un mondo migliore.

²¹ A. ANGELUCCI, M. BOMBARDIERI, D. TACCHINI, *Islam e integrazione in Italia*, Marsilio, Padova 2014, p. 158.

²² D. TESSORE, A. TESSORE, *Dialogo sull'Islam tra un padre e un figlio*, Fazi, Roma 2014, p. 220.

preventivo fino ad oggi si è sempre dimostrato efficace, per far sì che lo sia anche in contesti islamici, sarà necessario adattarlo a questi ultimi. Risulta importante anche avvalersi di validi e capaci collaboratori, non necessariamente di religione cristiana. Quando, perciò, si parla del trionomio *ragione, religione e amore*, riferendosi alla *religione* non si vuole indicare il cristianesimo. Tale concetto indica piuttosto un senso generico di religiosità universale: i collaboratori, dunque, non è strettamente necessario che siano cristiani. Ragione per cui, non occorre proseguire in questi paesi con un'opera di evangelizzazione, quanto piuttosto ricordare che don Bosco voleva formare onesti cittadini e buoni credenti.

5. Conclusione

In conclusione, i paesi arabi negli ultimi anni hanno subito trasformazioni interne che per molti aspetti li hanno avvicinati all'idea europea di democrazie. Pur non potendo definire con precisione le effettive conseguenze politiche e sociali della Primavera araba, è sicuramente possibile notare come essa abbia aperto uno spazio al confronto. È proprio da tale apertura che l'opera dei salesiani deve partire, continuando a proporre il metodo preventivo come strumento di consapevolezza e acquisizione dei propri diritti.

Il metodo educativo salesiano, infatti, poiché si esime dal proselitismo, si propone come lo strumento ideale per la formazione non solo dell'uomo, ma soprattutto del buon cittadino. Un dialogo ricco, che rispetti la religione locale, ma che ne condivida alcuni valori fondamentali, può consentire la nascita di una piattaforma di confronto. Attraverso tale piattaforma il metodo preventivo lavorerà, tenendo conto dei necessari adattamenti. Innanzitutto, le comunità salesiane hanno il compito di guidare i giovani alla vita in comunità, presupposto fondamentale da cui partire per la costruzione del senso di cittadinanza attiva. In seconda istanza, i salesiani si faranno carico anche del sostegno al libero pensiero, al dissenso, quando giustificato, e dello sviluppo della coscienza individuale. Attraverso un'attenta istruzione professionale erogata agli studenti e mediante l'accurata formazione degli educatori stessi, le scuole salesiane rappresentano la base di un confronto che mira all'educazione della persona in quanto tale, ma, soprattutto, dell'uomo in qualità di cittadino. Mai quanto oggi, dunque, il sistema preventivo si configura come un metodo in grado di portare avanti gli obiettivi dei salesiani e il dialogo interreligioso.